« Teatro per bambini » a Milano

La bambola manipolata

Per lo spettacolo alla Piccola Scala, Strehler ha inserito nel testo di Sastre un sunto del « Cerchio di gesso del Caucaso » di Brecht

Nostro servizio

MILANO, 23

Partendo dalla *Storia della bambola abbandonata* di Alfonso Sastre, Strehler, nel suo primo esperimento di un teatro per bambini («e per grandi»), non ha resistito alla tentazione di rielaborarla profondamente, assumendola come pretesto, e amplificando (su indicazione, pare dei suoi stessi giovanissimi attori) una serie di suggerimenti possibili, sollecitabili nel testo (edito, quest'anno appunto, presso le Emme Edizioni).

Se Sastre prevedeva negli intermezzi uno spazio aperto a canzoni e improvvisazioni, per «i bambini del rione», Strehler ha portato in scena un gruppetto di bambini, che fungono un po' da coro, e l'angelino dell'autore è diventato così l'angelino del regista. E se Sastre si era impegnato a riscrivere, *ad usum infantis*, la parabola del *Cerchio di gesso*, Strehler, riciclata a suo modo la cornice del dramma brechtiano, ha montato un suo giuoco di scatole cinesi, innestando nella *Bambola* un «sunto» del *Cerchio*, in tre episodi, attaccati con lo sputo del sogno infantile (il che costringe il coretto puerile a dormicchiare più del giusto).

L'idea è ingegnosa, anche se si trascina addosso vari inconvenienti: perché il doppio finale, per esempio, che sarà molto brechtiano, non dico, costringe lo straccivendolo sastriano a pronunciarsi in favore della Lolita ricca e cattiva, che ha abbandonato la sua bambola, contro la povera e buona Paquita, che e poi la mini-Gruscia del caso. A questo punto c'è da chiedersi, onestamente, se non era meglio allestire direttamente, e senza esitazione, un bel *Cerchio*, che va benissimo davvero per grandi e piccini, senza costringere nessuno, e senza costringersi a bamboleggiare più del giusto, e senza necessità.

Il lettore avrà ben compreso, ormai, che nutro scarsa simpatia, in genere, per il teatro «per bambini» (mentre mi va molto bene, certo, il teatro «di bambini», e non confondiamo), ma per fortuna non sono pedagogo, e mi accentento di aver torto per conto mio, tenendomi i miei orrendi pregiudizi, e suggerendo soltanto, ai genitori zelanti, di portarsi i bambini al teatro «per grandi» in ogni occasione possibile e propizia. Non sono pedagogo, dicevo, ma sono padre. Una mia figlia non ancora nemmeno quattrenne, per rimanere proprio a Strehler, si è goduta non poco il suo *Campiello*, e non ha niente di prodigioso, poverina. Non ha seguito nè capito tutto, lo so, lo ammetto: ma limiti del genere li ho verificati, in sala, anche presso tanti suoi grandi co-spettatori (e non era mica questione di mero dialetto veneto del Settecento). Se avesse visto il *Cerchio* di Squarzina, tanto per dire, sono sicuro che si sarebbe divertita anche più di me, e che avrebbe applaudito più dei già cresciutelli minorenni che affollavano la Piccola Scala, per questa *Bambola* qui manipolata, e che erano poi un pubblico di tante *lolite* e di tanti *loliti*, di quelli che le bambole, ci scommetto, da domani non le buttano più via, per far dispetto a tutte le Paquite di buon cuore

Da una regia impegnata davvero, insomma, si impara sempre qualche cosa, fin dalla più tenera infanzia. Questa, è evidente che Strehler l'ha fatta con la mano sinistra, e se l'ha fatta con la destra gli è riuscita piuttosto sghemba: in tal modo, per forza, fin dalla più tenera infanzia ci si può fare del teatro un'idea imprecisa e distorta, e si fa il callo alla sottoregia, edulcorante d'un colpo solo, per giunta, in fervida accoppiata, e il Sastre e il Brecht.

Ho sentito qualcuno dichiarare, nell'intervallo, essere cosa altamente formativa, per menti drammaticamente informi, un teatro povero povero, che rivela i trucchi, che mostra le corde, che demistifica la scatolona magica, che fa vedere come è fatto dentro e dietro, e che dunque strania e strania. Qui, non so bene pronunciarmi Così su due piedi, però, direi che bastano le marionette, volendo, per ottenere tanto (salvo il fatto, si capisce, che nelle marionette l'infante si immedesima partecipativamente ed emotivamente, di spietatamente e maledettamente). E non è mica una buona ragione, comunque, per imitare e stilare un albero di mezzo alla scena, avanti e indietro, non so più quante volte

I bambini sono bambini Cioè non sono niente scemi, appunto Comunque la grima, i consensi della platea in erba lasciano molti dubbi aperti e sospesi: quando l'applausometro saliva per Gruscia, con due uomini neri neri (che, dopo averle fatto un po' di neve bianca bianca con i soliti coriandoli, le facevano il corso d'acqua vorticosa con la stoffa azzurrina, e poi la fune sospesa sugli abissi), io sospetto, sempre personalmente, che i bambini si scatenassero proprio sul «sembra vero», che è un termine notoriamente, della diseducazione estetica e teatrale.

Ma se dall'estetica transitiamo all'etica, gli interrogativi si fanno anche più inquietanti, perché il Sastre e il Brecht, si sa, tirano a premiare il lavoro, mentre Strehler tira a premiare, in questa bella patria di Edmondo, l'amore, i sentimenti, gli affetti E' logico che si ritrovi nei pastrocci, poi, e «arresti la dialettica» come dice lui, sulla questione ineffabile, e scarsamente sintattica: «Come si fa a sapere se veramente uno ama una cosa, e per questo avere diritto a possederla?». Ma i bambini, per fortuna, non leggono il programma dello spettacolo. E poi, è Natale.

e. v.

Martedì l'Opera apre con Mercadante

Giorno per giorno il tempo passa, e ci stiamo avvicinando anche all'inaugurazione del Teatro dell'Opera di Roma. Avverrà il 28 (ore 20.30), con l'opera di Saverio Mercadante (1795-1870), *Il Bravo*, risalente al 1839, scomparsa dalle scene sul finire del secolo scorso.

Sul perché di questa riesumazione (Mercadante non ha avuto molto fortuna neppure in occasione del centenario della morte) c'è stata ieri una conferenza stampa. Il sovrintendente Luca Di Schiena, ha tenuto a precisare che questa è la prima opera di cui la nuova gestione dell'Ente lirico romano abbia la piena responsabilità. Ha tenuto anche a far sapere che le difficoltà crescono, diventano tanto più pesanti in quanto nascono dall'interno stesso del Teatro Coloro che vogliono distruggere quel che si è riuscito a fare finora — ha detto il sovrintendente — stanno in casa, nella chiglia della nave, addirittura in plancia di comando. Abbiamo poi saputo che, messi in moto da un esponente democristiano, membro del Consiglio di amministrazione, nei giorni scorsi si sono presentati in teatro i carabinieri (ma sono rimasti a mani vuote) incaricati — pare — di cercare e sequestrare documenti che avrebbero dovuto suffragare illecite manovre dei responsabili del Teatro.

Il Bravo sarà radiotrasmesso in diretta, e ciò significa la ripresa di una tradizione che si era fermata al 1940.

Gioacchino Lanza Tommasi, direttore artistico dell'Ente, ha quindi illustrato la parabola artistica di Mercadante, musicista rilevante pur se non primario, che per molti anni, alla pari con Donizetti, fu un compositore che teneva testo.

Il Bravo è un'opera complessa (c'è un terzetto di persone che si cercano e si sfuggono a vicenda, le quali soltanto alla fine si ritrovano come padre, madre e figlia), ma si è preferito un allestimento che rispecchiasse l'edizione integrale. Compresi gli intervalli, lo spettacolo durerà almeno tre ore e mezzo.

Lanza Tommasi ha indugiato anche su taluni momenti salienti (i finali del secondo e del terzo atto), nonché sulle reminiscenze che incidono sulla musica del Mercadante Ma di questo dirò dopo l'esecuzione.

Hanno poi preso la parola la coreografa Susanna Egri, che ha tenuto presente come intorno al 1840 andava affermandosi la danza sulle punte, e che si avvarrà di sedici ballerine (un ruolo protagonistico ha Margherita Parrilla) dimostratesi sensibili all'idea di esibirsi nel corso di un'opera, anziché in un vero spettacolo di balletto

La regia è di Roberto Guicciardini il quale, impegnato in prove di palcoscenico, non ha potuto fornire ragguagli sulla sua realizzazione del *Bravo*. E' però intervenuto lo scenografo Edoardo Janich (sono suoi anche i costumi, che è una meisore e che, a parte la prevalenza del bianco e nero, vorrà dare una immagine di Venezia (in quella città l'opera è ambientata) non naturalistica, ma critica Del resto, una trama così assurda può autorizzare, pensiamo, soluzioni nate dall'incubo dei sogni

Qualcuno, messo in allarme dal costo dei biglietti per la «prima» di Milano (140 mila lire la poltrona), ha voluto sapere quanto, invece, costerà a Roma il posto in platea per la serata inaugurale Avendo saputo che il prezzo sarà di ventiquattromila lire, ha tratto un sospiro di soddisfazione. A noi, sembra un prezzo eccessivo, dal quale si capisce che l'attività degli Enti lirici non si sa ancora a chi deve essere destinata.

e. v.

le prime

Cinema

L'ultima follia

Il titolo originale della più recente fatica di Mel Brooks, il cineasta statunitense giunto a rapida celebrità anche presso di noi (specialmente con *Frankenstein junior* e con *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*, e *Silent movie*, cioè *Film muto*; e dice già molto. Qui, infatti, se la colonna musicale è nutrita e quasi continua, non si ascoltano parole, mentre pur si muovono le bocche degli attori: e i dialoghi sono sostituiti da parche didascalie, nel gusto di quell'epoca, appunto, quando il cinema non articolava ancora verbo.

Ma la vicenda si colloca ai nostri giorni; e ci narra di un regista, Mel Spass, da tempo in ombra a causa del vizio di bere, il quale tenta di rilanciarsi proponendo, al capo di una ditta in crisi, la realizzazione di un film muto. Quello accetta, dopo l'iniziale rifiuto, a patto che Mel Spass coinvolga nell'impresa qualche nome di fama. E' quanto Mel Spass, affiancato da due balordi ma volonterosi assistenti, riuscirà a compiere. Il suo cammino, tuttavia, è ostacolato dalle manovre di una potente società finanziaria di San Francisco, che mira a fare l'«asso pigliatutto» a Hollywood, e che non esita a usare contro Mel le arti di una maliziosa femmina. Lui, scoperto l'inganno, si ridà all'alcool, ma lei intanto si è innamorata, e passa dalla sua parte. Tutto finirà bene, con la trionfale proiezione del *Silent movie*, rubato dai nemici e recuperato *in extremis*. Senza porsi nessun problema storico-critico, Mel Brooks cerca dunque di ricalcare (ma non ha avuto il coraggio di privarsi del colore e dello schermo ingrandito) i procedimenti tecnici e formali che furono quelli di un capitolo glorioso della cinematografia d'oltre oceano, e non solo di essa: il ritmo frenetico, la gestualità iperbolica, l'aneddotica paradossale, il surrealismo delle situazioni. L'effetto generale è conseguito però in modesta misura, e il voluto dinamismo spesso scarseggia; mentre il tono scade sovente ai livelli d'un *cabaret* non troppo sofisticato. *Gag*, certo, non ne mancano, e quindi occasioni di riso, ma l'insieme sa di meccanico e di artificioso.

Dal resto, come interprete, nei panni del protagonista, Mel Brooks non pare eccelso. Marty Feldman, Dom De Luise e quanti altri lo attorniano più da vicino sembrano sfruttati al minimo, o quasi, delle loro possibilità. Abbastanza spiritosi, invece, i contributi dei «divi ospiti»: Burt Reynolds, James Caan, Liza Minnelli, Marcel Marceau (che pronuncia l'unica battuta udibile, un secco «no»), Paul Newman e Anne Bancroft; la quale, forse perché moglie dell'autore, ha la scena più sbracata ma più divertente, nel *night* dove i nostri compari fingono d'essere un trio ispano-americano.

La lunga notte di Entebbe

Dopo i falchi, gli avvoltoi. Un produttore e un regista d'oltre oceano (David L. Wolper, Marvin Chomsky) si sono buttati, a caldo, sui tragici fatti di Entebbe, ed ecco, a nemmeno sei mesi dal loro svolgersi (fine giugno, primi di luglio), la relativa versione cinematografica: dal dirottamento del *jet* dell'Air France sullo scalo ugandese, per mano d'un gruppo di terroristi di diverse nazionalità, all'arrischiato e proditorio attacco israeliano, volto a liberare di forza gli ostaggi, e conclusosi con un pesante bilancio.

Il film non nasconde il costo dell'impresa, in termini di vite spente nel modo più brutale. Ma, mentre tace su molti oscuri dettagli, compresa la funzione di supporto che, nella vicenda, è stata attribuita al Kenia, presenta la decisione del governo d'Israele come inevitabile. Tra l'altro, il «mediatore» Idi Amin, presidente dell'Uganda, ci viene mostrato come un pagliaccio megalomane, del quale non ci si può assolutamente fidare.

Ma la sostanziale ignobiltà della *Lunga notte di Entebbe* e nell'applicare su una realtà comunque scottante, dal punto di vista umano come da quello politico, i più vetusti stampi hollywoodiani: la tipologia dei personaggi, delle loro reazioni, dei reciproci rapporti oscilla tra l'ovvio, lo scontato, il falso Le riunioni dei consigli dei ministri di Gerusalemme, con le polemiche tra il responsabile della Difesa, Peres (Burt Lancaster, immaginatevi) e il *premier* Rabin (Anthony Hopkins), raggiungono vertici notevoli di ridicolo. L'apparire, sullo schermo, di volti variamente famosi (da Helmut Berger a Richard Dreyfuss, da Kirk Douglas a Elizabeth Taylor, da Linda Blair a Christian Marquand) accresce il senso di smaccata finzione. Si manca il rigore documentario, anche la «spettacolarità» scarseggia. Il prodotto è confezionato a rispettarmo, nei suoi aspetti, tecnico-formali. E un po' di soldi devono essere rientrati, grazie alla pubblicità di un nono tranquillante, nella quale si prodiga l'illustre attrice statunitense Helen Hayes

ag. sa.

La fuga di Logan

Nel 2274, vicino Washington, i superstiti della solita guerra nucleare che ci avrebbe annientato vivono sotto un'enorme cupola, in una società asettica e tecnicamente efficientissima. In questo singolare microcosmo, si nasce in provetta e si muore a trent'anni, perché così vuole la Regola: di tanto in tanto, in un folle spettacolo coreografico, i trentenni si lasciano dunque sterminare con la speranza di venir poi «rigenerati». In realtà, questa è una menzogna, e i più avveduti, difatti, cercano scampo correndo verso l'ignoto alla vigilia del tragico compleanno: ma sono in pochi, a farlo, perché i sanzionati sorveglianti fanno buona guardia Tra questi, c'è Logan, al quale l'oscuro e beffardo governo del nuovo mondo ha ordinato di sgominare i «dissertori», e di distruggere il loro «santuario» di cui tanto si vagheggia. Per rendere verosimile la fuga di Logan, il potere lo invecchia precocemente, inducendolo così a scappare davvero, in compagnia di una giovane «sovversiva». Raggiunti il sole e la nuda terra vincendo mille insidie, Logan incontra un arzillo vegliardo, eccezionale reperto del nostro presente, e capisce che il suo unico compito è quello di spazzar via la culla della sua disumana infanzia, come Sodoma e Gomorra.

Tratta da un romanzo di William F. Nolan e George Clayton Johnson, diretta da Michael Anderson (*Quiller Memorandum*, *La Papessa Giovanna*, *Doc Savage*) con la preziosa collaborazione di Bill Abbott, esperto di effetti speciali, questa colossale messa in scena da basso impero post-datato, a lieto fine, rimanda effettivamente alle grandiose saghe mitologiche del pioniere del cinema Giovanni Pastrone. Fatte le debite proporzioni, Logan sembra un rachitico Maciste camuffato da Biancaneve in modo neppure buffo, mentre la sua epopea non ha il fascino della cartapesta, bensì è percorsa dallo squallore degli elettrodomestici. Michael Anderson, che sta a Pastrone come un imbianchino sta a Piero Della Francesca, ha trovato qui l'apoteosi *kitsch* della sua smania per il fumetto più grossolano, spinto da un esorcismo tipicamente americano a travisare l'oggi con un fasullo domani edificante e lezioso. Nei panni dei protagonisti, troviamo Michael York, Jenny Agutter e Peter Ustinov, letteralmente automatizzati.

Il signor Robinson

Il signor Robinson è un «classico» personaggio fantozziano, che l'attore Paolo Villaggio ha plasmato con la consueta passione per l'iperbole. Come al solito, si tratta della grossolana maschera di un *travet*, finito tra i flutti nel bel mezzo di una crociera. Approdato su un'ignota isoletta, costui trova riparo nella capanna ove visse il più celebre dei naufraghi, Robinson Crusoe, appunto. E la storia di Daniel Defoe si ripete, con una esotica *soubrette* (Zeudi Araya) che si presta a fare il verso a Venerdì. Però, tartassato dalla natura e dai suoi ultimi seguaci (i «buoni selvaggi» o le comparse buontempone?), il nuovo Robinson preferisce far ritorno alla civiltà dei consumi, perché l'ecologia non fa per lui, che è uno sciocco automa urbano

A dire il vero, i paradossi incontaminati che il regista Sergio Corbucci ci propone in alternativa al buffo protagonista del suo film hanno l'aspetto belloccio e fasullo delle cartoline tutte uguali: che un qualsiasi Fantozzi reduce dalle ferie porta a casa, e allora ogni contraddizione va a farsi benedire. Questo *Signor Robinson*, infatti, non è altro che una gita-premio in comitiva organizzata per un giullare di successo. Ma il turismo al cinema lascia il tempo che trova, soprattutto se si pretende di tessere rozze considerazioni di carattere antropologico intorno ad un simile safari di comodità senza prede Tutto sommato, la satira rebbante di Villaggio non riesce mai a divertire come i suoi più essenziali modelli (il Gatto Silvestro, Tom e Jerry), mentre Corbucci farebbe meglio a rituffarsi nel baule del grassoccio ma sano umorismo di serie C

d. g.

Il Corsaro Nero

Questo film decisamente per bambini, e non tanto grandicelli, si ispira a due romanzi di Salgari: *Il Corsaro Nero*, da cui il titolo, e *La regina dei Caraibi*, e riunisce sullo schermo i protagonisti del *Sandokan* televisivo, nonché cinematografico, cioè Kabir Bedi e Carole Andre. Il primo, però, prevale nettamente sulla seconda. E' chiaro che, volendo puntare sul pubblico dei più giovani, occorreva dare un bel taglio alle smorfie amorose, e puntare tutto sull'avventura E' quello che Sergio Sollima ha fatto, confezionando un prodotto commerciale non indegno, ma più per la forma che per il contenuto, quest'ultimo alquanto reazionario, pur non avendo rinunciato, regista e sceneggiatore, a qualche sprazzo sociale

Salgari ambientò il suo *Corsaro Nero* a Maracaibo e nei mari antistanti, allora infestati da navi che innalzavano la bandiera con il teschio. Il conte Emilio di Ventimiglia — questa la vera identità dell'affascinante pirata — vuole fare giustizia del duca Van Gould, uccisore di suo padre. Cercano di precederlo i suoi due fratelli, Amedeo e Enrico, che muoiono colpiti a tradimento. Emilio invoca Satana, e parte a missione vendicatrice. Le peripezie, gli scontri, i rischi, i duelli che dovrà sostenere e l'amore per la bella Honorata, figlia del suo nemico, appartengono alla fantasia salgariana e non sta a noi riassumerli in poche righe.

Girato quasi per intero a Cartagena, città cinquecentesca della Colombia, e nei suoi splendidi dintorni, il film è ben curato soprattutto nei dettagli, nella fotografia e nella scelta degli attori dei ruoli di contorno, tra cui citeremo Angelo Infanti, Tony Renis, Mariano Rigillo, Mel Ferrer, Dagmar Lassander e Sonja Jeannine, che non nettamente preferiamo, in tutti i sensi, alla ex «perla di La buan»

Dimmi che fai tutto per me

Tra il comico e il sentimentale, questo film è una sciocchezzuola, non volgare, del troppo prolifico Pasquale Festa Campanile Ispirato ad un racconto di Piero Chiara, vede un arrivato professionista di Treviso negli impicci, fra uno strambo suocero italo-americano miliardario, capitatogli, in mezzo ai piedi, e molte avventure extraconiugali. Una di queste, con la ventenne amante del congiunto, che è un tipo dal passato quanto mai burrascoso (solo così si fanno i soldi), lo porterà sull'orlo della galera a vita, quando il vecchietto verrà trovato con la gola tagliata, mentre la cassaforte risulterà vuota. A salvare il protagonista sarà il figlio, un ragazzotto rossiccio e grassoccio che, considerato un po' ritardato, dimostrerà di avere più acume di tutti. Tanto che prenderà il volo con la bella fanciulla e con i dollari.

Il film arriva, però, con estrema fatica alla sua conclusione, facendo ricorso ad una serie di colpi di scena, uno più stupido dell'altro, che sembrano avere l'unico scopo di tirarla per le lunghe.

Interprete principale è Johnny Dorelli, la cui espressione monocorde lascia alquanto perplessi sulle ragioni del successo che sembra arridergli: come attori gli sono accanto Andrea Ferreol, Jacques Duffilho, Grazia Maria Spina; la coppia dei giovani è la migliore: la compongono Pamela Villoresi e Stefano Amato

m. ac.

Peppino De Filippo nella commedia di Molière

«L'Avaro» come fonte di risate

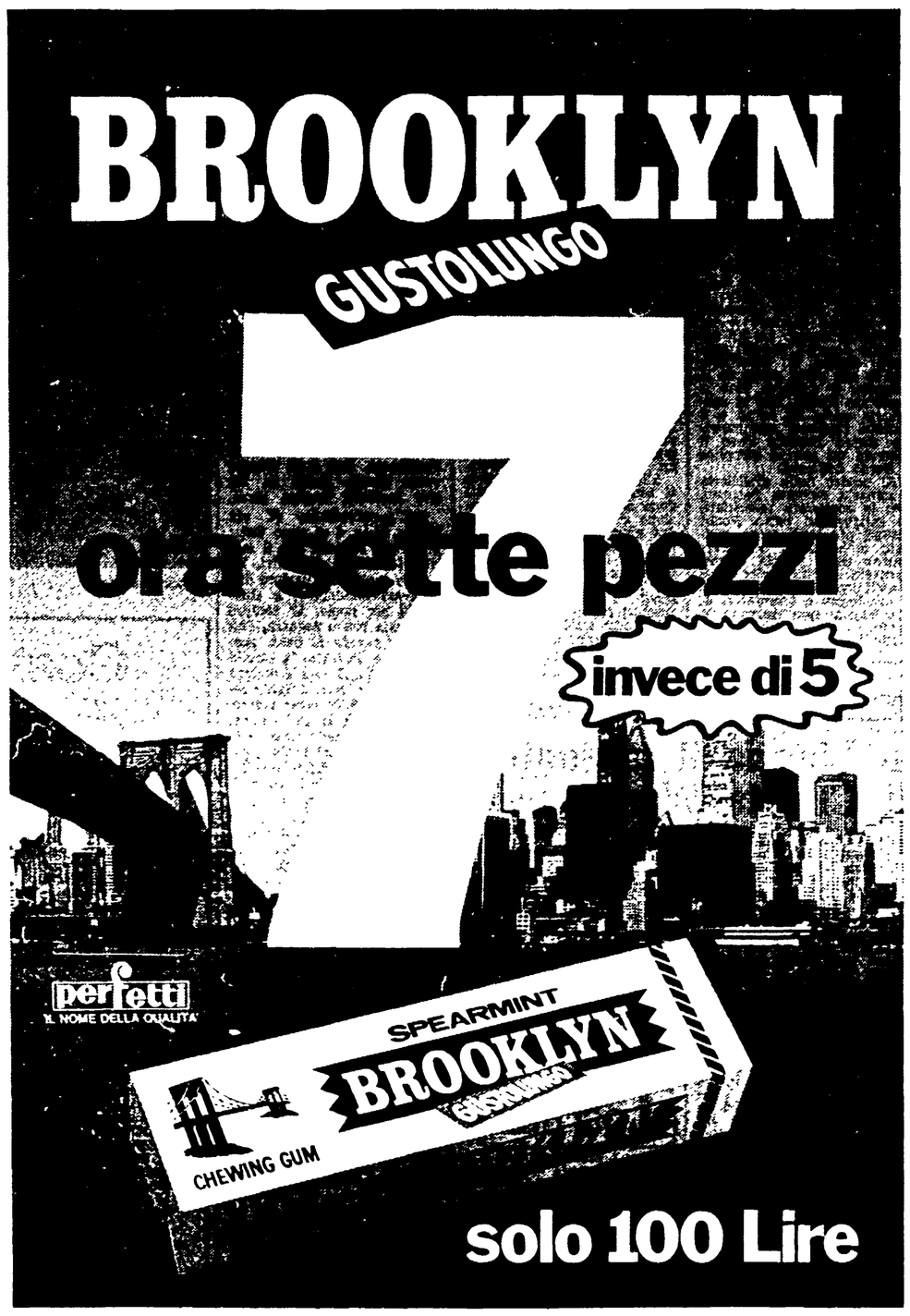
E' tornato sulle scene romane *L'Avaro*: alle Arti, infatti, Peppino De Filippo ha riproposto la famosa commedia di Molière, che per lui è un po' un cavallo di battaglia.

Peppino si trova bene nei panni lisi di Arpagone, e ne da un ritratto singolare personalissimo. Il fatto è però che la struttura originale, così riproposta, soffre di uno scompenso di impostazione complessiva, che ne riduce di molto la godibilità. Troppo fortemente ridotto a semplice «spunto per la risata», *L'Avaro* di Peppino De Filippo vede i suoi personaggi scivolare pericolosamente verso la «macchietta», e perdersi nelle rivoli di una comicità facile e abbastanza scontata il sottile disegno teatrale di Molière.

La storia de *L'Avaro* è nota. Molti sanno le peripezie amorose di Cleante, di Elisa, di Valerio, di Marianna, e Arpagone è diventato un simbolo della grettezza, della taccagneria. I loro giochi si intrecciano sotto gli occhi dello spettatore, ma in questa edizione una certa stanchezza complessiva non tiene le redini degli intrecci con il ritmo sostenuto che sarebbe necessario; una lentezza strana fa parere i personaggi come distanti e non contrapposti a quello centrale di Arpagone, e la tensione qua e là si allenta, si sgrana. Di quante pene è tuttavia carico il bel personaggio di Peppino De Filippo, infinocchiato da tutti e circondato da profittatori di ogni specie; finanche i suoi figli lo vedono soltanto come un limone difficile a spremersi e lui stesso non vive che per il suo denaro, incapace del tutto di trovare un rapporto decente con chi gli sta vicino.

Al fianco di Peppino ci sono suo figlio Luigi De Filippo, che veste i panni di Valerio, Benito Artesi, Delia D'Alberti, Anna Montinari, Lella Mangano, Gianni Vannini, Nunzia Fumo, Aldo Alori, Elio Bertolotti, Gabriele Placci, Salvatore Gioncardi. A tutti cordiali applausi.

g. ba.



RAI TV

controcanale

DENTRO L'INFORMAZIONE — *Il numero zero di* Prima pagina, *trasmesso ieri sera, segna l'inizio di una nuova serie curata da Alberto La Volpe, Renato Parascandolo, Raffaele Simi scalchi e impostata e realizzata con la collaborazione del gruppo di «Cronaca» e di un gruppo di ricerca sulle questioni dell'informazione, «Index».*

Ci sono, ci sembra, tutte le ragioni per accogliere con il più grande interesse l'iniziativa. Le questioni dell'informazione, dei modi di produzione e di distribuzione che caratterizzano i grandi apparati della comunicazione — in primo luogo stampa e radiotelevisione — e dei rapporti tra questi apparati e il «pubblico» sono ormai da tempo oggetto di vivaci discussioni nel nostro paese Tuttavia, queste discussioni coinvolgono ancora un'area che comprende soprattutto gli «addetti ai lavori»; e, d'altra parte, non sono molte le occasioni nelle quali si giunge ad una analisi ravvicinata dei processi sociali dai quali nascono le notizie e dei meccanismi che determinano la produzione dell'informazione Per questo, che di ciò si parli e che se ne parli dal vivo ci sembra molto importante.

L'occasione scelta per inaugurare la serie — la vicenda, resa nota anche dai quotidiani, del contestato articolo del Corriere della sera *sull'assemblea nazionale dei delegati dell'Alfa Romeo — era tra le più funzionali: dalla trasmissione di ieri sera, infatti, sono emersi numerosi punti di rapporto tra giornalisti e protagonisti dei processi sociali; il ruolo del giornalista e la autonomia della stampa; la apertura degli apparati delle comunicazioni di massa, ancora oggi strutturati come «corpi separati»; la concezione del pluralismo e della obiettività) che offrono già, come ha rilevato La Volpe, materia per le puntate future. Le quali, secondo noi, saranno tanto più utili e interessanti quanto più cercheranno di partire da situazioni precise e da occasioni concrete (come quella, riferita da Paolo Murialdi, dell'analisi collettiva di un quotidiano locale da parte degli operai della Barilla di Parma), e quanto più cercheranno di commentare il funzionamento delle «fabbriche dell'informazione», andando sempre oltre la semplice discussione dei problemi o la semplice descrizione dei contenuti dei diversi giornali.*

In questo senso, ci sembra che la prima parte del programma (dedicato alla rassegna degli argomenti e dei modi di presentazione delle notizie sulla stampa) meritata di essere curata di più, perché le statistiche o le pure elencazioni di temi di per sè non riescono ad essere significative. Quanto serve a calare l'analisi delle questioni dell'informazione nei processi concreti lo si è potuto constatare, del resto, nella seconda parte della trasmissione Le registrazioni sintetiche dell'assemblea dei delegati dell'Alfa e dell'assemblea di redazione del Corriere (realizzate dal gruppo di «Cronaca»), come al solito, con la permanente partecipazione dei protagonisti) erano documenti davvero straordinari non solo perché rivelavano la dialettica anche drammatica che positivamente alimenta la vita democratica del nostro paese, senza tentare precabbricate «ricomposizioni», ma anche perché davano finalmente risposta alle potenzialità del mezzo televisivo e confermavano quanto «spettacolare» possa essere la cronaca, se colta nel vivo del suo fascino.

g. c.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
«Viaggio dentro l'uomo»
13,00 INCONTRI MUSICALI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 CORSO DI TEDESCO
16,00 SPORT
Coppa del Mondo di sci
17,00 DOMANI E' ANCORA NATALE
Spettacolo a cura di Diego Fabbri
18,00 ARGOMENTI
18,45 INCONTRO CON DIONNE WARWICK
19,20 IO E I MIEI TRE FIGLI
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 UNA NOTTE A CASABLANCA
Film Regia di Archie Mayo Interpreti: Groucho, Harpo e Chico Marx
22,15 TG 1 REPORTER
23,00 SCENA CONTRO SCENA
23,55 MESSA DI NATALE

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 LE PAROLE E IL LORO TEMPO
16,40 TV2 RAGAZZI
18,00 POLITECNICO
18,30 TELEGIORNALE
18,45 CRISIS
Telefilm con Martha Hyer
19,45 TELEGIORNALE
20,45 I TRE MOSCHETTIERI
Seconda puntata dello sceneggiato di Sandro Sequi, liberamente tratto da Dumas, con Paolo e Luciano Poli
21,15 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO
21,50 DUE COMICHE DI RIDOLINI
22,25 QUATTRO RACCONTI DI NATALE
22,45 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19 e 22. 6: Stanotte stamane; 7,20 Lavoro flash, 9 Voi ed io; 11: Cordialmente con 11 e 30: L'altro suono. 12 10 Come amavamo, 12,45. Qualche parola al giorno; 13,30 Identikit; 14,30. Romeo Giulietta e le tenebre; 15,05: Pasina, 15,35: Primo Nip; 18,30 Atmosfere 2000, 19,15: Asterisco musicale, 19,25: Appuntamento con Radiouno; 19,30: Fine settimana; 21,05: Concerto sinfonico; 23: Pastori e cornamuse, 23 30. Messa di Natale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6.30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16 30 18,30 e 22,30: 6 Un altro giorno, 8,45 Film jockey; 9,40 Il signor Vincenzo, 10 Speciale GR2, 10,12. La mattina del giorno dopo; 11,40 I nostri anni sul Natale, 12,10. Trasmissioni regionali; 12,45. Il racconto del venerdì; 13 Hit Parade, 13,40 Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,45: Qui Radiodue, 17,30. Speciale GR2; 17,55 Big music; 18,33 Natale con i tuoi, 19,50. Supersonic; 21,29. Radio 2 ventinoventiuno.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6 45 7,45, 13,45, 18,45, 20,45 e 23,10; 6: Quotidiana Radiotre; 8,45. Succede in Italia, 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Operistica, 11,40 Rosa Fumetto; 12 Da vedere sentire sapere; 12,30 Rivista musicale; 12,45: Una risposta a le vostre domande, 13 Le parole della musica; 14,15 Discoclub, 15,15: Spectacle, 15,30 Un certo discorso 17 Spazio tre; 17,45: Musiche di danza e di scena; 18,15 Jazz giovane; 19,15. Concerto della sera, 20: Pranzo alle otto; 21 La contessa Maritza, 22 Incontri musicali; 22 e 40. Come gli altri la pensano.

L'Azienda Chimica del Movimento Cooperativo Agricolo

SCAM

produce per una moderna agricoltura

concimi biochimici
concimi fogliari
antiparassitari
zoodisinfettanti

1030 cooperative agricole distribuiscono in tutta Italia i prodotti SCAM

PRENOTALI nella tua cooperativa!

Stabilimento e uffici:
VIA BELLARIA - S. MARIA DI MUGNANO MODENA - Telefoni: 309.044 - 309.046